

## Vico e Niebuhr \*

A nessun filologo, in generale a nessuna persona colta, possono essere ignote le benemeritenze di *Niebuhr* sulla storia romana. Molto lontano dalle maniere negative dei piú recenti esegeti, il ricercatore imparziale concede il loro pieno diritto ai due elementi costitutivi del suo oggetto, quello storico e quello mitico; se illumina il primo aspetto non demolisce il secondo mediante un'interpretazione puramente intellettualistica, il cui risultato debba quindi valere in generale, mentre esso rimane invece soltanto un'opinione individuale, priva di ogni altro merito se non quello di dimostrare che il suo autore era privo di ogni sensibilità poetica. *Niebuhr* non ci conduce senza scopo in labirinti di ipotesi, dove non si muove vita, se mai non ci sfiora un'ombra confusa, bensí, nel momento in cui ci coinvolge nelle sue indagini, raggiungiamo al tempo stesso la chiarezza e possibile e desiderabile. D'ora in poi la preistoria di Roma non rimane piú incomprensibile, e deformata da contraddizioni interne, di quanto non resti pressappoco la mitologia greca. Tanto piú meritorio appare alla fine il tutto dal momento che esso è il puro risultato dello studio delle fonti (non dell'esame delle opinioni altrui con una quantità di confuse reminiscenze delle stesse), e perciò preciso, coerente, pienamente peculiare. Un capolavoro quanto a contenuto ha potuto, come prodotto tedesco, rinunciare alla perfezione della forma, e rimandare al Livio ora interpretato.

Ai tedeschi di nobili sentimenti farà piacere apprendere che alcune affermazioni, verso le quali lo guidava il proprio acume, furono espresse quasi un secolo prima (1725-1744) da uno dei piú profondi pensatori d'Italia, che deve essere rimasto a *Niebuhr* sconosciuto, poiché nel caso contrario egli si sarebbe ricordato di lui altrettanto bene come di un *Beaufort*, di un *Levesque*, e di un *Micali*. È *Giambattista Vico*, quello stesso che precedette *Wolf* nella scoperta del vero Omero, che comprese per primo l'intima essenza dell'eroismo greco, e della poesia primitiva ad essa collegata, le apparizioni enigmatiche nella storia di Roma e del Medioevo, lo scopritore di una nuova scienza, la storia universale ideale,

\* Nell'originale le citazioni dai testi italiani e latini sono in corsivo, e vengono qui, naturalmente, riportate tra virgolette. Le citazioni della *Scienza Nuova* sono riprodotte seguendo l'edizione milanese del 1801, alla quale fa riferimento Orelli: vengono segnalate in nota, in corpo tondo, le difformità riscontrate rispetto all'edizione milanese, presenti nell'originale. Si è conservato l'uso del corsivo per i nomi propri.

in sé necessariamente fondata. Ancora non gli è stata affatto resa tutta la giustizia che merita, sebbene nel « Museum der Alterthumswissenschaft » si sia parlato di lui, certo con riserve facilmente spiegabili e con un tono troppo prezioso. Non è per niente facile comprendere uno spirito così particolare, soprattutto da parte di chi ha una visione dell'universo completamente differente; perciò nessuno, nelle mani del quale un caso molto felice porti l'eccezionale libro, tema di avere a che fare soltanto con un « *razionatore* vivacemente saltellante », come è lì detto. Le sue affermazioni sulla storia di Roma, e tutto ciò che egli inserisce nella scienza giuridica da lui profondamente sondata, sembra possedere un valore ancora superiore rispetto ai geniali sogni su Omero ora universalmente noti. Non fu un esegeta, e la Grecia restò per lui piú lontana del Lazio.

Per ravvivare di nuovo l'attenzione sul misconosciuto [Vico] possono essere qui citati alcuni passi tratti dai « *Principj di Scienza nuova, intorno alla commune natura delle nazioni* » (sic), nei quali egli o concorda vistosamente con *Niebuhr*, o comunque non resta molto lontano da certe sue opinioni. In questa nuova stesura citiamo le parole proprie dell'italiano dalla edizione *Milano Tipografia de' Classici Italiani*, 1801 3 vol. 8°.

1. « ... i *Fenici*<sup>1</sup> trovarono tra' *Greci* già gli *Dei* apparecchiati a girar ne' *Pianeti*, e gli *Eroi* a comporre le *costellazioni*; con la stessa facilità con la quale i *Greci* li ritrovarono poi tra' *Latini* ». V., II, p. 264; cfr. *Niebuhr*, I, p. 94.

2. « ... i *Greci* (...). Osservarono<sup>2</sup> esservi stato un *Carattere Poetico*<sup>3</sup> di *Pastori*, che parlavano in versi, ch'appo essi era stato *Evandro Arcade*<sup>4</sup>; e così *Evandro* venne da *Arcadia* nel *Lazio*<sup>5</sup>; e vi ricevette ad albergo<sup>6</sup> l'*Ercole* suo *natio*<sup>7</sup>; e vi prese *Carmenta* in *moglie*, detta da' *carmi*, da' *versi* ». II, p. 282 s.<sup>8</sup>. Cfr. *Niebuhr*, I, p. 124.

3. « ... gli *Eroi*<sup>9</sup> tutto dì si cacciavano di *sedia l'un l'altro*<sup>10</sup>; come *Amulio* cacciò *Numitore*, e *Romolo* cacciò *Amulio*, e rimise *Munitore* nel *Regno d'Alba*. Tanto le *discendenze delle Case Reali*<sup>11</sup> *Eroiche* di *Grecia*, ed una continuata di *quattordici Re Latini* assicurano a' *Cronologi* la lor *Ragione de' Tempi!*<sup>12</sup> ». II, p. 215. Secondo *Niebuhr* (I, p. 140) l'enumere-

1 « I Fenici ».

2 « I Greci osservarono ».

3 « carattere poetico ».

4 « Evandro Arcade, ».

5 « in Lazio ».

6 « ed albergo ».

7 « natio, ».

8 « p. 283 ».

9 « Gli Eroi ».

10 « l'altro, ».

11 « case reali ».

12 « ragione di tempo! ».

razione cronologicamente fittizia dei 14 re di Alba è il lavoro abborracciato di un impostore. In nessun luogo ciò si trova in maniera più dettagliata che in un frammento recentemente scoperto di Diodoro, che riproduceva Fabio Pittore. Esso fa parte dei lavori preparatori, prossimamente annunciati nella nostra A.L.Z., del primo libro della *Cronaca* di Eusebio in MAI, *Philonis Judaei, Porphyrii Philosophi, Eusebii Pamphili Opera inedita. Mediolani* 1816, p. XLVI ss., e noi lo riportiamo in chiusura del presente saggio.

4. « ... l'Origine Romana<sup>13</sup> da Enea sbalordisce e confonde ogni intendimento (...) pure (...) queste<sup>14</sup> Tradizioni Volgari<sup>15</sup> dovettero da principio avere de' grandi pubblici<sup>16</sup> motivi di verità; perché l'ha conservate per tanto tempo tutta una nazione. Che dunque? Bisogna dire, che alcuna Città<sup>17</sup> greca fusse<sup>18</sup> stata nel lido del Lazio, come tante altre ve ne furono, e duraron<sup>19</sup> appresso ne' lidi del Mar Tirreno<sup>20</sup>; la qual Città<sup>21</sup> innanzi della Legge delle XII. Tavole fusse<sup>22</sup> stata da' Romani vinta; e per diritto eroico delle vittorie barbare fusesi<sup>23</sup> demolita; e i vinti ricevuti in qualità di Socj Eroici » ecc. II, p. 287<sup>24</sup>. Viene sostenuto ancora in questo passo che la leggenda di Enea, mai andato in Italia, abbia avuto origine ai tempi di Pirro. Cfr. Niebuhr I, p. 210. II, p. 526.

5. « (...) Tal è la guisa, con la quale si posero, e si custodirono i termini a i campi<sup>25</sup>; la qual Divisione<sup>26</sup> (...) non può affatto intendersi, che con l'essere stata fatta tra uomini sommamente fieri<sup>27</sup>, ed osservanti d'una qualche spaventosa Religione<sup>28</sup>, che gli avesse fermi<sup>29</sup>, e circoscritti entro di certe terre ». II, p. 137 s.<sup>30</sup>. Niebuhr, I, p. 95.

6. « ... i Romani<sup>31</sup>, i quali ne' lor costumi camminarono con giusto passo, affatto perdettero di veduta la loro<sup>32</sup> Storia degli Dei<sup>33</sup> (...) e con-

<sup>13</sup> « L'Origine Romana ».

<sup>14</sup> « pure queste » (senza soluzione di continuità).

<sup>15</sup> « tradizioni volgari ».

<sup>16</sup> « pubblici ».

<sup>17</sup> « città ».

<sup>18</sup> « fosse ».

<sup>19</sup> « furono e durarono ».

<sup>20</sup> « Tirreno; ».

<sup>21</sup> « città ».

<sup>22</sup> « fosse ».

<sup>23</sup> « fosesi ».

<sup>24</sup> Orelli cita per una svista p. 237.

<sup>25</sup> « ai campi, ».

<sup>26</sup> « divisione ».

<sup>27</sup> senza virgola.

<sup>28</sup> « religione ».

<sup>29</sup> senza virgola.

<sup>30</sup> « p. 137 ».

<sup>31</sup> « I Romani ».

<sup>32</sup> « loro » spaziato.

<sup>33</sup> « Dei » spaziato.

servarono con *favella volgare* la *Storia Eroica*<sup>34</sup>, che si stende da *Romolo* fino alle *leggi Publilia* e *Petelia*, che si troverà una *perpetua Mitologia storica dell'età degli Eroi di Grecia* ». I, p. 93 s.<sup>35</sup>. « Certamente i *Fondatori della Greca Umanità*<sup>36</sup> furon i *Poeti Teologi*<sup>37</sup>; e furon essi *Eroi*<sup>38</sup>; e cantarono in *verso eroico*<sup>39</sup>. Vedemmo i *primi Autori della Lingua*<sup>40</sup> *Latina* essere stati i *Salj*, che furon *Poeti Sagri*<sup>41</sup> ». II, p. 79. Cfr. II, p. 58; III, p. 19. *Niebuhr*, I, p. 178.

7. I sette re vanno considerati caratteri poetici, a ognuno dei quali venne attribuito ciò che fu la lenta opera delle epoche piú antiche. II, p. 42.

8. « ...hassi<sup>42</sup> a dire, che per la maniera di pensare de' primi popoli per *caratteri poetici*, a *Romolo* guardato<sup>43</sup>, come *Fondatore*<sup>44</sup> *di città*, furon attaccate la *proprietà*<sup>45</sup> *de' Fondatori*<sup>46</sup> *delle città prime del Lazio*, in mezzo a un gran numero delle quali *Romolo* fondò *Roma* ». II, p. 124.

Tutto quanto segue è disperso in così tanti passi, e in parte spesso ripetuto, e espresso in maniera prolissa, che la riproduzione letterale supererebbe lo spazio di questi fogli. Lo diamo perciò sotto forma di conciso compendio, senza indurre deliberatamente qualcosa che non possa essere documentato con le parole dello stesso *Vico*.

9. È un errore che *Romolo* abbia progettato la costituzione di *Roma* all'incirca allo stesso modo di un moderno fondatore di Stati; un errore che la piú antica costituzione di *Roma* sia stata democratica; essa fu fortemente aristocratica, venne un po' attenuata da *Servio Tullio*, il cui censo fu la prima premessa per la libertà popolare; diventò di nuovo fortemente aristocratica, dopo che *Bruto* scacciò il tiranno. *Bruto* fu il fondatore delle libertà dei patrizi dal giogo di *Tarquinio*, non della libertà popolare. I, pp. 27, 77. II, p. 188 etc.

10. *Niebuhr*, I, p. 206: « Dicono gli storiografi che il popolo avrebbe scelto, e il senato avrebbe ratificato la scelta: il nome popolo porta qui fuori strada, perché evoca l'idea di un'assemblea democratica. Questa l'hanno presupposta i posterì, a partire da *Dionigi*, ma la Nazione, o la totalità dei cittadini aventi diritto al voto, era allora ben lontana dal costituire

<sup>34</sup> « Eroica » spaziato.

<sup>35</sup> I, p. 93.

<sup>36</sup> « fondatori della greca umanità ».

<sup>37</sup> « poeti teologi ».

<sup>38</sup> « eroi ».

<sup>39</sup> « Eroico ».

<sup>40</sup> « lingua ».

<sup>41</sup> « poeti sacri ».

<sup>42</sup> « Hassi ».

<sup>43</sup> senza virgola.

<sup>44</sup> « fondatore ».

<sup>45</sup> « le proprietà ».

<sup>46</sup> « fondatori ».

qualcosa di simile». Vico, II, p. 224 s.<sup>47</sup>: « ... con forza d'un invitta *Critica Metafisica*<sup>48</sup> sopra essi Autori delle Nazioni<sup>49</sup> si dee scuotere quell'errore<sup>50</sup>; che tal *caterva di vilissimi giornalieri*, tenuti da *schiavi*<sup>51</sup> fin dalla morte di Romolo avessero l'*elezione delli Re*, la qual poi fusse<sup>52</sup> *approvata da' Padri*<sup>53</sup>; il qual dee esser un *anacronismo* de' tempi, ne' quali la *plebe* aveva già *parte nella città*, e concorrevano a criare<sup>54</sup> i *Consoli*, lo che fu *dopo comunicati* ad esso lei i *connubj* da' Padri, tirato da *trecento anni in dietro* fin all'*Interregno di Romolo* ».

11. I patrizi e i plebei vanno concepiti come due nazioni (caste) in base alla loro origine da comunità distinte: quelli i primi padri di famiglia, eroi, *sacerdoti* legislatori, soli possessori degli auspici, dell'esperienza giuridica fondata sulla religione; essi soltanto stipulano solennemente matrimoni legittimi tra loro, hanno stirpi (*gentes*) e i diritti da ciò scaturenti; costituiscono le prime *tribus*; da essi è costituito il senato, vale a dire il comitato dei patrizi più anziani, a cui si sottomette la totalità del ceto, per sostenere i propri diritti e le proprie pretese contro i vassalli ribelli; per ottenere l'unità del volere il senato elegge re il più forte e il più saggio. La comunità di tutti i patrizi è costituita dai *comitia curiata*, dalla cui assemblea i plebei restano completamente esclusi; questi sono propriamente i comizi dei Quiriti, vale a dire dei sacerdoti armati. Il prestigio di questi comizi durò per tutto il tempo in cui fu considerato sacro tutto, anche il profano, se concerneva lo Stato. I patrizi tenevano segreti ai plebei i loro auspici, la loro conoscenza giuridica, perché il mistero è l'anima attraverso la quale vivono le repubbliche aristocratiche. I patrizi sono esponenti feudali della repubblica, che non pagano imposte fondiari. II, p. 123, 181. III, p. 61, 157 etc.

12. I plebei erano originariamente dei forestieri senza patria, che trovarono ricovero nell'asilo dei patrizi, per diventare loro servitori; erano anche Sabini e altri abitanti delle città distrutte da Roma; perciò furono a lungo considerati stranieri; vassalli dei patrizi, che esercitarono su di essi, come sui loro figli, il diritto primordiale dei ciclopi. Dapprima i patrizi accordano loro feudi personali, del tipo dell'enfiteusi, e riscuotono scrupolosamente le tasse da loro. Quando si stancano della propria condizione di schiavi, prendono coscienza della omogeneità della loro natura e delle loro forze, essi si ribellano; per rabbonirli viene loro assegnata della terra, tuttavia non, come in *Niebuhr*, in proprietà, bensì in possesso, la prima volta da Servio, dal quale proviene la più antica legge agraria. — Per odio contro di lui, dato che si era comportato tanto debol-

<sup>47</sup> « p. 224 ».

<sup>48</sup> « Con forza d'un'invitta Critica metafisica ».

<sup>49</sup> « nazioni ».

<sup>50</sup> « errore, ».

<sup>51</sup> « schiavi ».

<sup>52</sup> « fosse ».

<sup>53</sup> « Padri, ».

<sup>54</sup> « creare ».

mente contro gli arroganti plebei, i patrizi lo ingiuriarono per la leggenda delle sue origini di schiavo. — Inizialmente i plebei apparvero nei *comitia tributa* soltanto per ricevere gli ordini del senato in carica.

Già *Vico* presentò con precisione il vero rapporto tra le due caste, e in particolare egli diede l'esatta definizione dei *comitia curiata*; alla quale *Niebuhr* pervenne soltanto dopo intensissime ricerche (II, p. 35): tuttavia è certamente di gran lunga più chiara la descrizione del tedesco soprattutto a proposito della separazione dei plebei dai clienti, fondata su tanti passi di Dionigi. Meno di ogni altra cosa soddisfisa in *Vico* la postergazione dei *comitia centuriata* in un'epoca posteriore, sebbene egli scorga giustamente in essi la comunità di tutto il popolo romano. Forse resta in generale impossibile determinare con esattezza la misura della partecipazione dei patrizi a queste assemblee, nei primi tempi; questo non pare essere riuscito neppure allo stesso *Niebuhr*. Se si accetta che tutti vi abbiano preso parte non si comprende perché successivamente era richiesta ancora la ratifica dei voti e delle decisioni da parte dei *comitia curiata*, costituiti parimenti dalla totalità dei patrizi, posto cioè che li si voglia a quel tempo considerare ancora qualcosa di più di una pura, religiosa formalità. *Vico* fraintende completamente il diritto *cäritisch* (ceritico) (II, p. 173) (non *cäcilisch*, come è detto nello « Schweizerisches Museum » per un errore di stampa), e in maniera particolarmente caparbia insiste nel sostenere che i *connubia patrum* ottenuti combattendo da Canuleio non siano affatto, come immagina Livio, il diritto che un plebeo potesse unirsi con una patrizia, — in questo caso si sarebbero chiamati *connubia cum patribus*, bensì il permesso di contrarre matrimoni legittimi e solenni come i patrizi.

13. Secondo lui è una favola la spedizione ad Atene per ricevere le leggi date dai decemviri; le dodici tavole non contengono assolutamente nulla di greco, bensì il diritto antichissimo delle popolazioni latine.

14. *Niebuhr* (II, p. 175) suppone che il tribunato militare, anche se identico quanto a potere, non sia stato circondato dallo stesso fulgore esteriore del consolato. *Vico* (III, p. 90) pone dei limiti anche a questo: « ... né<sup>55</sup> da' Grammatici<sup>56</sup>, né da' Giureconsulti è stato osservato il perché nella Contesa<sup>57</sup> di comunicarsi il Consolato<sup>58</sup> alla plebe, i Patrizi, per farla contenta senza pregiudicarsi di comunicarle<sup>59</sup> punto d'imperio<sup>60</sup>, fecero quell'uscita, di creare i Tribuni militari parte nobili, parte plebei CUM CONSULARI POTESTATE, come sempre legge la Storia<sup>61</sup>, non già cum Imperio Consulari, che la Storia non legge mai: onde la Repub-

<sup>55</sup> « Né ».

<sup>56</sup> « Grammatici ».

<sup>57</sup> « contesa ».

<sup>58</sup> « consolato ».

<sup>59</sup> « comunicarle ».

<sup>60</sup> « Imperio ».

<sup>61</sup> « storia ».

*blica*<sup>62</sup>, *Romana libera* si concepì tutta con questo *motto*<sup>63</sup> in queste tre parti diviso, SENATUS AUCTORITAS, POPULI IMPERIUM, TRIBUNORUM PLEBIS POTESTAS: e queste due voci restarono nelle *Leggi* con tali<sup>64</sup> loro native eleganze, che l'*imperio* si dice de' maggiori *maestrati*, come de' *Consoli*<sup>65</sup>, de' *Pretori*, e si stende fino a poter condannare di morte; la *potestà* si dice de' *Maestrati*<sup>66</sup> minori, come degli *Edili*, e *modica coërcizione continetur* (sic) »<sup>67</sup>.

15. « ... i *diece*<sup>68</sup> *anni dell'assedio di Troja a' Greci*,<sup>69</sup> devon essere i *diece*<sup>70</sup> *anni dell'assedio di Vej a' Latini*; cioè un numero finito per un infinito di tutto il tempo innanzi, che le città avevano esercitato l'*ostilità eterne* tra loro: perché la ragione de' *numeri*<sup>71</sup>, perciocch'è *astrattissima*, fu l'ultima ad intendersi dalle Nazioni »<sup>72</sup> (II, p. 212 s.)<sup>73</sup>. *Niebuhr* (II, p. 237), *Veio è Ilio* riprodotta dall'antica arte poetica di Roma.

16. « ... con<sup>74</sup> la *Legge Publilia* (...) <sup>75</sup> *Filone Dittatore* dichiarò la *Repubblica*<sup>76</sup> *Romana* essersi per *natura* fatta già *popolare*. In tal cangiamento perché l'*autorità di dominio* ritenesse ciò, che poteva della *cangiata sua forma*, ella *naturalmente* divenne *autorità di tutela*; siccome la *potestà*<sup>77</sup>, ch'hanno i *padri* sopra i loro *figliuoli impuberi*, morti essi, diviene in altri *autorità di tutori*: per la quale *autorità i popoli liberi signori de' lor Imperj*, quasi *pupilli regnanti*, essendo di *debole consiglio pubblico*<sup>78</sup>, essi *naturalmente* si fanno governare, come da' *Tutori*, da' *lor Senati*; e si furono *Repubbliche*<sup>79</sup> *libere per natura governate aristocraticamente* » (III, p. 98). Altrettanto importante che per *Niebuhr* appare a *Vico* la legge *Publilia* e anche quella *Petelia*; quest'ultima viene da lui (II, p. 221) *posposta*, su basi secondo noi non chiare, dall'anno 429 all'anno 419.

17. Spesso *Livio* non ha capito, spesso ha frainteso i racconti dei vecchi *Annali*; a volte incorre in *anacronismi*, quando trasferisce pratiche

62 « Republica ».

63 « molto ».

64 « tutti ».

65 « consoli ».

66 « maestrati ».

67 *Orelli* corregge e cita « modica coërcitione continetur ».

68 « I dieci ».

69 senza virgola.

70 « dieci ».

71 senza virgola.

72 « nazioni ».

73 « p. 212 ».

74 « Con ».

75 Non c'è soluzione di continuità nella citazione.

76 « Republica ».

77 senza virgola.

78 « pubblico » non è riportato nella citazione.

79 « Republiche ».

piú tarde a tempi piú antichi (II, pp. 174, 125. *Niebuhr*, I, pp. 206, 220. II, p. 9).

18. *Vico* dimostra perfettamente (I, p. 118, II, p. 230) come la convinzione di una Natura superiore, e il fermo proposito di difendere i diritti ereditari della propria condizione provoca nei patrizi tanto asprezze e crudeltà contro i plebei, quanto sublimi eroismi, suscettibili di ogni sacrificio per la patria; così come d'altronde, proprio attraverso questa faticosa lotta con la casta sacerdotale armata, cresceva nei plebei la preoccupazione di ergersi di fronte a quelle nature eroiche, e di provar loro, attraverso uguali azioni, di essere degni di uguali privilegi. Da questa intensa competizione scaturisce in conclusione la grandezza di Roma. È completamente nello spirito dei tempi remoti che *Vico* giudichi l'alterigia, l'avidità, la violenza dei patrizi anche contro incolpevoli, come un Manlio Capitolino, non secondo la nostra morale civile, benché come esplosione di passioni eroiche, per noi appena comprensibili, e le paragona ai furori degli eroi omerici.

Questo può bastare per attirare di nuovo l'attenzione dei tedeschi sull'originale *Vico*. Certamente varrebbe la pena di intraprendere un compendio critico dei *Principi*, nel quale vengano riportati sia il sistema dell'autore sullo sviluppo complessivo del genere umano, sia le sue singole idee, nella misura in cui sono ancora fertili per noi, o concordano con le opinioni dei ricercatori successivi. Una qualche rivista filosofica potrebbe cercare di procurare una traduzione integrale della sua *Autobiografia*, se le « riviste di intrattenimento » non le hanno già tutte soppiantate. Si tratta di una delle vicende culturali piú ricche di idee e piú singolari che si possano immaginare. Qui, dove egli non si rappresenta come persona, bensì come puro uomo di scienze, si viene introdotti nella sua vita interiore; di quella esteriore si trovano notizie in *Fabronii Vitis*, Vol. XII. Anche in Italia per lungo tempo non si stimò il profondo pensatore per quello che valeva. Anche il suo concittadino Pagani [sic], che il cardinale Ruffo fece giustiziare nell'ottantesimo compleanno [sic], affermò che l'opera di *Vico* era come una luce oscurata da fitte nubi, le sue idee lampi in mezzo all'opprimente grigiore di una tetra notte. Perciò egli cercò di volgarizzare le idee di *Vico* nei *Saggi politici*, ma le isolò troppo dal contesto, e vi mescolò molta sapienza francese, che non si adatta affatto alla mistica scientifica di *Vico*. In realtà lo stesso *Vico*, nella edizione del 1730, aveva messo in guardia contro una tale frammentazione del suo sistema, e aveva preteso che si dovesse cogliere e studiare il suo sistema come un tutto, « altrimenti ti avverrà ciò che avviene a' sordastri, i quali sentono una o due corde piú sonore nel gravicembalo con dispiacenza, perché non sentono le altre, colle quali toccate dalla mano maestra di musica fanno dolce e grata armonia ». Certamente questo varrebbe anche per il compendio delle sue opinioni sul vero Omero nel « Museum der Alterthumswissenschaft » e per il presente tentativo, se entrambi non avessero piú una tendenza letteraria che scientifica. Molti anni dopo l'apparizione dei *Saggi politici* di Pagani [sic] i suoi allievi scacciati da Na-

poli, che sfuggirono alla mannaia del boia, portarono i *Principi* a Milano, e prepararono una ristampa dell'edizione del 1745, alla quale sarebbero dovute essere accluse anche le varianti delle due precedenti (1725, 1730). Uno di questi, il geniale *Salfi*, incaricato negli ultimi anni come professore di Giurisprudenza, aveva l'intenzione di fornire dei commenti in proposito, la qual cosa tuttavia non accadrà di certo in questi anni di piombo. In Italia non si deve neppure pensare; parlare ancora meno, anche su cose che non mettono minimamente in pericolo i pastori e i municipatori dei popoli; dunque si rimane zitti il piú a lungo possibile. La nuova diffusione indusse tra gli altri *Monti* al seguente parere:

« Donde viene che la scienza nuova del Vico, opera maravigliosa, ha sí pochi lettori? Non altronde di certo che dallo stile. La scienza nuova è come la montagna di Golconda irta di scogli e gravida di diamanti. Esaminando il Vico le religioni e i governi e i costumi e le leggi e le opinioni e le lingue dei primi tempi del Mondo, e tutte percorrendo l'età degli Dei, degli Eroi e degli uomini, nella Storia delle piú remote politiche società trova quel vasto ingegno i principj d'una nuova Giurisprudenza e di un'etica universale su cui immagina e statuisce la costituzione di un'eterna repubblica naturale. Se questi ardui pensamenti sparsi dalla piú sublime filosofia, e di peregrina incredibile erudizione venissero raccomandati da una lingua piú liberale, piú tersa, piú fluida, il poeta, l'oratore, l'artista, il legislatore, il filosofo non avrebbero libro per avventura né piú utile né piú caro. E chi amasse di chiamar a rivista le idee generatrici e profonde delle quali si è fatto saccheggio nel Vico, tesserebbe lungo catalogo, e nuocerebbe a molte riputazioni. Se il difetto di stile offende tanto gli scritti di quell'altissimo pensatore, che diremmo di certe opere scaturite da certe teste inferiori, che uguagliano, se non pur la sorpassano, la dura elocuzione del Vico senza essere, siccome lui, creatori? ». Vedi: *Profusioni agli Studi dell'università di Pavia per l'Anno 1804 recitate da V. Monti*. Milano, Sonzogno, 1804, 8°, p. 58 s.

Il sopra menzionato frammento dal libro VII di *Diodoro* è il seguente:

« Aenea vitae erepto, Ascanius eius filius regnique heres triginta post annis collem aedificis occupavit, nomenque fecit urbi Albae de suis colore. Latini enim sua lingua album appellant, quod nos λευκός. Addidit et nomen Longam, propterea quod latitudine esset minima, in longitudinem autem nimiam porrigeretur. Ait insuper (Fabius), Albam ab Ascanio regno sedem optatam, multosque finitimos populos ab eo deletos. Quibus rebus Ascanius bene gestis inclaruit, extinctusque est anno regni sui XXXVIII. Ascanio fati functo, populi tumultus exortus est propter duos de regno invadendo certantes. Nam et Julius Ascanii filius paternum imperium sibi vindicabat, et Silvius, Ascanii frater, ex Aenea Silviaque prima conjuge Latini \* genitus, idem regnum adfectabat. (Scilicet Aenea mortuo Ascanius puerum, quem perdere cupiebat, abjecerat in montes, qui tamen ibi a pastoribus nutritus est, ideoque Silvii nomen obtinuit a loci

\* Ita Codex Armeniacus contra aliorum auctorum sententiam, qui Laviniam Latini filiam dixerunt. *Mai*.

nomine.) Tandem post plurimam partium altercationem vulgi suffragio regnum Silvius adeptus est. Julius ab imperii spe dejectus, summi tamen pontificatus honore auctus est, fuitque secundus a rege. Ab hoc ajunt gentem Juliam propagatam, quae ad hanc usque diem Romae superest.

Rex Silvius nihil memorabile gessit, mortuusque est XLIX regni anno. Successit ei filius Aeneas, cui factum agnomen Silvius: isque imperavit annis L. Is pluribus rebus gestis proeliisque bellatis nobilis evasit. Hic et oppida adjacentia sustulit, et antiquas Latinorum urbes XVIII fundavit, nempe Tibur, Praeneste, Gabios, Tusculum, Coram, Pometiam \*\*, Lanuvium, Labicum, Scaptiam, Satricum, Ariciam, Tellenas, Crustumerium, Ceminam, Fregellas, Cumeriam, Medulliam, Boilum, quam alii dicunt Bolam. Latino extincto, creatus est rex e eo genitus, Alba Silvius, qui regnum tenuit annis XXXVIII. Hinc Capetus Silvius annis XXVI, cui successit Capys annis XXVIII. Mox Calpetus filius annis XIII. Tum Tiberinus filius annis VIII. Hic Tyrrhenos armis aggressus est, quumque exercitum Albam annem trajiceret, mersus est, eoque casu factum flumini nomen Tiberino. Hinc imperavit Latinis Agrippa annis XLI. Tum Aulus Silvius annis XIX. Hic adeo elatus superbia dicitur, ut et ipsi Jovi adversaretur atque minaretur. Et quidem aliquando tempore fructuum, quum ingentia tonitrua saepe ederentur, ipse suos milites jussit simul omnes ad unius nutum clypeos gladiis verberare, quo scilicet tonitruum fragor ea re superaretur. Itaque ejus superbiam haud impunitam Dii passi sunt, periitque fulminibus \*\*\* mersus cum universa domo in lacum Albanum. Rei documentum Romani accolae lacus adhuc demonstrant columnam ex aquarum superficie eminentem ad eum locum, ubi mersa est regia familia. Nunc consecutus est Aventinus, qui annis XXXVII regnavit. Is bello suburbanorum gentium victus, coactus est fugere ad Aventinum collem, qui ab eo scilicet tunc primum id nomen traxit. Deinde in imperium successit filius junior tyrannidem occupavit, dum Numitor major natu frater procul peregrinaretur. Is Amulius regnavit annis plusquam XLIII, donec a Romulo et Remo, qui Romam condiderunt, interfectus est.

JOHANN KASPAR V. ORELLI

(Traduzione di G. Di Costanzo)

\*\* Codex habet Comediam, ex qua voce licet facere etiam Codiam. *Id.*

\*\*\* Legitur haec particula etiam inter Fragmenta Diodori Lib. VII.